

IL CASO/L'OBIETTIVO È SALVAGUARDARE IL CONSUMATORE

Vestiti tossici, da Milano una campagna sulla sicurezza

LA PROPOSTA

Serve un'etichetta che certifichi l'origine dei tessuti

IRISCHI

Importante la presenza di sostanze chimiche nei coloranti

SIMONE BIANCHINI

VESTITI tossici, ecco la soluzione. Da Milano parte all'attacco, in difesa della salute pubblica, il progetto "madeincolours" che propone l'affiancamento, sui capi di abbigliamento, di un'etichetta che certifichi il tracciato di provenienza dei tessuti, della loro lavorazione e colorazione. Contro le sostanze chimiche nocive per la salute e che a causa del contatto con la pelle, specialmente quando perdono il colore a causa del sudore, o "stingono" con la pioggia, possono causare sensibilizzazioni, allergie, problemi di fertilità e di riproduzione, fino al cancro.

Nata da un'idea di Michela Kahlberg, 48 anni, laurea in Bocconi, una lunga esperienza nel mondo della colorazione industriale e nell'attività commerciale con coloranti e pigmenti organici, la società "madeincolours" è stata fondata due anni fa: «Lo scopo è quello di riqualificare, dare il giusto valore alla produzione industriale italiana ed europea nel mondo», dice. E



CHIEDILO AL FIUME.

spiega: «Il nostro target è il consumatore finale che va in un negozio a comprare un articolo per sé o per i suoi cari. Il cliente che acquista un capo deve avere la garanzia sull'affidabilità del tessuto e del colorante usato nella lavorazione».

Ma oggi non è così perché una grande percentuale dei prodotti in vendita arriva da Paesi extra Ue che non sono soggetti al regolamento "Reach" che invece, in Euro-



CHIEDILO A CHI RESTA SENZA LAVORO.

L'APPELLO

La campagna di sensibilizzazione sulle sostanze chimiche nocive mette in guardia sui rischi per l'ambiente e punta sulla difesa dell'artigianato di qualità

pa, rappresenta un regolamento severissimo che obbliga l'industria ad andare a fondo nella ricerca di tutte le sostanze chimiche impiegate per la produzione dei tessuti e della loro colorazione, definendo come usarle e per quali prodotti.

Ma anche l'abbigliamento del made in Italy non può dare garanzie totali sulla propria non tossicità. Secondo quanto emerge dalle analisi chimiche effettuate in diver-

si laboratori italiani, anche vestiti, borse e scarpe con etichette made in Italy sono risultati essere stati realizzati con pellami e tessuti provenienti da Paesi extra europei, che non avevano in partenza i requisiti che rispondono ai parametri dal regolamento "Reach".

La società di Michela Kahlberg, che ha sede in via Locatelli, ha come scopo quello di coalizzare anche attraverso una campagna di sensibilizzazione l'industria europea che "colora" (tessile, conca, carta, legno, plastica) il suo indotto (tessitura, filatura, calzaturifici) e il consumatore dell'articolo finale. «Vogliamo attivare una campagna di sensibilizzazione perché le persone capiscano le profonde differenze, in termini di sicurezza per la salute e tutela dell'ambiente, tra un prodotto fatto davvero da noi ed uno importato da fuori, con controlli decisamente insufficienti». Alle aziende viene chiesto di aderire per produrre capi sani, e sono una ventina quelle che a oggi hanno accettato il progetto.